

2 febbraio 2021

Ermanna Montanari: vicina alla via di conciliazione di Aung San Suu Kyi, di nuovo agli arresti, donna di grande forza accompagnata dalla luce spirituale

DI PIER GIORGIO CARLONI



“Temevamo il colpo di stato. – Comincia a raccontare Ermanna Montanari, che ha interpretato Aung San Suu Kyi a teatro e al cinema nei lavori delle Albe dedicati ai tanti anni di vita agli arresti della leader birmana, ora di nuovo nelle mani dei militari dopo il colpo di stato – Perché avevamo sentito Albertina Soliani, un’amica comune, di me e Marco e di Aung San Suu Kyi. Albertina va continuamente in Myanmar o Birmania e segue l’evoluzione della democrazia in quel paese. Ha conosciuto Aung San Suu Kyi nel 2005 e da allora l’ha sempre seguita e la segue. L’ultima volta abbiamo sentito Albertina due o tre giorni fa, ma non si pensava alla possibilità di questo strappo. Si pregava perché non avvenisse. Aung San Suu Kyi ha sempre lottato per una conciliazione pacifica nel suo paese.”

Ricordiamo che Aung San Suu Kyi è figlia di un eroe della Birmania – assassinato dai militari – e che dal 1989 al 2010, quando fu definitivamente liberata, trascorse almeno 15 anni agli arresti domiciliari e di fatto segregata. Una volta liberata e iniziata la transizione democratica, Aung San Suu Kyi ha tentato di fare in Myanmar ciò che fece Mandela in Sudafrica: una politica di pace e riconciliazione nazionale. Purtroppo il nuovo colpo di stato di questi giorni ci dice che il lavoro di ricucitura e tessitura della leader birmana è stato più difficile e complesso del previsto.

*“Uno dei cinque pilastri della sua politica è proprio quello del ricongiungimento pacifico di tutte le 130 o 140 etnie del paese, di cui almeno 20 di queste sono armate. E malgrado lei e la sua Lega nazionale per la democrazia (NLD) abbiano vinto le elezioni – **continua***

Ermanna Montanari – *il Ministero dell'Interno, quello della Guerra e quello dei Confini sono rimasti sempre in mano ai militari. Appena andata al governo con l'NLD ha chiamato anche Kofi Annan per cercare di farsi aiutare a pacificare le varie etnie presso i confini, perché la situazione era molto critica. Purtroppo il Mondo ha capito che se alcune minoranze venivano perseguitate in Myanmar, per esempio quella dei rohingya, doveva essere colpa sua. Ti abbiamo dato il Premio Nobel, ora te lo ritiriamo, abbiamo detto in Occidente. Abbiamo preteso che lei rimanesse fedele all'icona che noi le avevamo costruito addosso. Non si è cercato di capire la complessità della situazione che stava vivendo e delle sfide politiche tremende che lei doveva affrontare per pacificare il suo popolo, senza rompere il precario equilibrio con i militari. È evidente che c'è sempre stata l'ipoteca dei militari: Aung San Suu Kyi non è mai stata completamente libera di fare la sua politica. Il nodo è questo.*



Ermanna Montanari nel ruolo di Aung San Suu Kyi e la leader Birmana

Che cosa passa per la testa di Ermanna Montanari in questo momento, pensando al suo personaggio Aung San Suu Kyi, quello interpretato a teatro e in un film, quindi una figura studiata, amata, penetrata psicologicamente. Ma anche una donna in carne ed ossa, che oggi ripiomba nell'incubo degli arresti. Come si sentirà la Lady, come la chiamano tutti i birmani, ci hai pensato?

“Sì, abbiamo lavorato molto sulla sua figura, abbiamo studiato, letto, ci siamo scritti, le abbiamo mandato il testo dello spettacolo attraverso Albertina. Doveva venire a Roma a vedere il nostro spettacolo, dovevamo incontraci, poi non è accaduto. – dice Ermanna Montanari – Viene fuori una donna di grandissima fede. Una donna accompagnata dalla luce. È una donna che vive libera dalla paura e libera dallo sguardo del mondo del compiacimento. A proposito dei premi assegnati e poi ritirati, lei usa questa frase, che per me è stata ed è illuminante: ‘I premi vanno e vengono, io preferisco non perdere la carità piuttosto che il riconoscimento’. È quello che dice anche Santa Caterina da Siena. È una donna accompagnata dalla luce spirituale e non ha paura di niente. È una donna che si mette nella storia e lavora per il suo popolo, per la pace, per la transizione democratica e la riconciliazione, praticando la non violenza. Ora lei ha 76 anni, è una forza. La forza le viene dalla sua luce interiore e anche dalla chiamata del suo popolo. Lei è il suo popolo, che l’ama moltissimo. In tutte le case, da quelle più povere in su, ovunque c’è la foto di Aung San Suu Kyi e del padre, una accanto all’altro, dove lei sembra la madre del proprio padre, perché lui fu ucciso a soli 32 anni. Anche nelle chiese cattoliche c’è la sua foto. Perché la sua relazione con il popolo è veritiera: lei è con e per il popolo.”

Se c’è un tratto distintivo del carattere birmano, è la gentilezza, la dolcezza. Che si ritrova anche nella Signora. *“È così. Così è lei. – risponde Ermanna – Anche la sua politica è gentile. Per la pace e la riconciliazione, ripeto. Anche con i militari, che hanno fatto il colpo di stato nel 1962 e poi non hanno più mollato la presa del potere. Lei non ha mai fatto uno strappo, e questo in sintonia con la sua cultura e la sua religione. Per me è stato potentissimo leggere su di lei, i suoi scritti: una donna coltissima, una donna che ama la musica, Verdi. In Vita agli arresti noi abbiamo lavorato sulla sua figura, l’abbiamo fatta parlare con un geko, perché la sua è una relazione di ascolto, lei ha detto che è stata salvata dalla meditazione. Con tutti i suoi, morti o imprigionati. Dopo la rivolta del 1988 e il macello che ne seguì ad opera dei militari, Aung San Suu Kyi si è sentita chiamata: in un qualche modo è un alto sacrificio, come in antico, quando colui che veniva chiamato per condurre il popolo era un sacrificato, un salvato spiritualmente. Lei poi è una figura minuta, mite, misurata, cresciuta in India, Gandhi è stato un suo maestro. Soprattutto mi hanno impressionato i suoi discorsi, sempre composta, severissima, lei stessa lo dice, quando sorride si apre un mondo. Dice che fatica ad essere buona, però parla di bontà che è una parola che noi abbiamo smesso di dire in relazione al bello. Fra l’altro c’è questa grande contraddizione fra la gentilezza del popolo e di Aung San Suu Kyi e il ruolo svolto dai militari, la durezza della dittatura birmana.”*

Interessante questo discorso di una donna chiamata a guidare un popolo, e della chiamata come sorta di sacrificio, un qualcosa di antico, un’unione intima fra leader e popolo. Quanto è diverso tutto questo con la politica che stiamo vivendo oggi in Italia, di fronte a una crisi di Governo dai tratti incomprensibili, con uno spettacolo che possiamo definire surreale, lontano dal popolo e avulso dalla realtà.

“In effetti io non saprei nemmeno che parole dire, perché lei per esempio parla del silenzio e dice sempre che occorre fare silenzio e stare nei fatti, stare nel lavoro, stare nella

questione. Noi qui ora dovremmo in qualche modo stare zitti, invece c'è uno spettacolo continuo, parole, immagini, in tv, sui social" **dice Ermanna.**

Possiamo definirla pornografia delle parole, altro che silenzio e stare nei fatti.

"È proprio questo. Una pornografia, un commercio. In cui si perde l'essenziale. Abbiamo perso la nostra spiritualità, indipendentemente dalle cose in cui crediamo. Io sento vicina Aung San Suu Kyi perché lei è e va dove c'è il suo popolo. Ne condivide lo spirito, le sofferenze e allo stesso tempo cerca di guidarlo verso la meta della riconciliazione, che ora di nuovo si è allontanata. Anche questo è un insegnamento gandhiano" **conclude Ermanna Montanari.**



Chi è Aung San Suu Kyi

Aung San Suu Kyi è al centro della storia del suo paese da oltre 30 anni: dapprima come attivista per la democrazia, leader non violenta e prigioniera politica. Per questa lotta le è stato assegnato il premio Nobel per la Pace nel 1991. Ha trascorso almeno 15 anni agli arresti domiciliari; la sua liberazione è avvenuta nel 2010 quando è diventata capo dell'opposizione; dopo la vittoria alle elezioni del 2015, le prime davvero libere dopo molto tempo, Aung San Suu Kyi è diventata di fatto la guida del suo paese, sebbene il governo guidato dal suo partito abbia in parte continuato a dipendere da un compromesso di potere con i militari, che hanno continuato a controllare alcuni settori essenziali della vita della Birmania. E non ha saputo fermare la persecuzione della minoranza musulmana dei rohingya, compiuta dai militari a partire dal 2017, considerata da molte organizzazioni internazionali come un genocidio. In Occidente, molti commentatori hanno chiesto che le fosse ritirato il premio Nobel, mentre altri hanno interpretato la difesa delle azioni dell'esercito da parte di Suu Kyi come un atto di realismo politico e un tentativo di preservare il fragile processo di democratizzazione del Myanmar. Nata nel 1945 a Yangon, Aung San Suu Kyi è figlia di Aung San, eroe nazionale birmano, uno dei personaggi più famosi della storia moderna del paese. Aung San ottenne l'indipendenza del Myanmar dal Regno Unito dopo anni di lotta ma fu assassinato nel luglio del 1947, pochi mesi prima dell'indipendenza. La madre di Suu Kyi, Khin Kyi, rimase una figura di una certa importanza e nel 1960 fu nominata ambasciatrice in India. Si trasferì a Delhi con i suoi due figli, ma nel 1962 l'esercito birmano organizzò un colpo di stato e instaurò la dittatura militare. Suu Kyi, che al tempo aveva 17 anni, non sarebbe più tornata in Myanmar, a parte qualche visita occasionale, per 28 anni. Suu Kyi frequentò dapprima le

scuole di Nuova Delhi, poi si trasferì nel Regno Unito e si laureò a Oxford, dove studiò filosofia, politica ed economia. Trascorse un periodo a New York, lavorando per l'ONU, e nel 1972 sposò Michael Aris, uno storico ed esperto di buddhismo tibetano. I due si stabilirono a Oxford ed ebbero due figli, e per qualche tempo trascorsero una vita tranquilla. Nel 1988 la madre Khin Kyi, che al tempo viveva a Yangon, ebbe un infarto, e Suu Kyi tornò in Myanmar per accudirla. Trent'anni di dittatura militare avevano impoverito il paese, che era diventato uno dei più poveri del mondo. Proprio in quei mesi, a Yangon erano in corso grandi proteste studentesche: il generale Ne Win, che era stato l'autore del colpo di stato del 1962 che aveva instaurato la dittatura militare e che aveva governato in periodi alterni fin da allora, si dimise dalla carica di presidente. Quando, a partire dall'agosto del 1988, studenti e operai cominciarono a scendere in piazza per chiedere la fine della dittatura, i militari repressero le proteste con la violenza: ci fu un bagno di sangue. Aung San Suu Kyi entrò allora nel movimento per la democrazia. Anche se non aveva esperienza politica, in virtù della sua storia familiare un gruppo di ex militari, intellettuali e studenti le chiese di formare e guidare un nuovo partito, la Lega nazionale per la democrazia (NLD), e lei accettò. Il 26 agosto del 1988 tenne il suo primo discorso pubblico a Yangon presso la grande pagoda Shwedagon, il luogo più sacro del buddhismo birmano, davanti a centinaia di migliaia di persone. «Come figlia di mio padre, non posso rimanere indifferente davanti a quello che sta accadendo», disse, lanciando «la seconda lotta per l'indipendenza nazionale». Suu Kyi trascorse un anno di intenso attivismo politico, ispirata dalle teorie nonviolente di Gandhi e dal movimento per i diritti civili di Martin Luther King. Nel maggio del 1989 il governo militare cedette alle pressioni e annunciò elezioni per l'anno successivo, ma poco dopo l'annuncio, Suu Kyi fu messa agli arresti domiciliari, senza processo, per aver «messo in pericolo lo stato». La NLD ottenne la maggioranza assoluta, ma i militari ignorarono il risultato del voto. Dei 21 anni tra il 1989 e il 2010, Aung San Suu Kyi ne trascorse più di 15 in prigione o ai domiciliari, chiusa nella villa della sua famiglia a Yangon. Nel 2010 il regime militare, che aveva cominciato a intraprendere una timida transizione verso una forma di governo più democratica, indisse le prime elezioni in vent'anni. Impedì a Suu Kyi di partecipare. Suu Kyi e la NLD rientrarono però in politica. Lei fu eletta in parlamento durante un'elezione suppletiva del 2012, divenne capo dell'opposizione e annunciò che si sarebbe candidata alla presidenza alle elezioni del 2015. La NLD vinse le elezioni, ma a Suu Kyi fu impedito di accedere alla presidenza a causa di una riforma costituzionale fatta approvare dal regime militare nel 2008, che rendeva inaccessibile la presidenza a chiunque avesse sposato un cittadino straniero.

[\[https://www.ravennanotizie.it/cultura-spettacolo/2021/02/02/ermanna-montanari-vicina-alla-via-di-conciliazione-di-aung-san-suu-kyi-di-nuovo-agli-arresti-donna-di-grande-forza-accompagnata-dalla-luce-spirituale/\]](https://www.ravennanotizie.it/cultura-spettacolo/2021/02/02/ermanna-montanari-vicina-alla-via-di-conciliazione-di-aung-san-suu-kyi-di-nuovo-agli-arresti-donna-di-grande-forza-accompagnata-dalla-luce-spirituale/)